

UNA VOCE

Associazione per la salvaguardia della liturgia latino-gregoriana

GENNAIO - MARZO 1/2007
APRILE - GIUGNO 2/2007

N. 25 e 26 Nuova Serie

MEGLIO TARDI CHE MAI*

Eminenza, Eccellenza,

nel mese di luglio del 2005 questa Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, d'accordo con la Congregazione per la Dottrina della Fede, ha scritto a tutti i presidenti delle conferenze episcopali per chiedere il loro parere autorizzato sulla traduzione nelle diverse lingue nazionali dell'espressione *pro multis* nella formula della consacrazione del prezioso Sangue durante la celebrazione della santa Messa (rif. Prot. N. 467/05/L del 9 luglio 2005).

Le risposte ricevute dalle conferenze episcopali sono state studiate dalle due Congregazioni e un rapporto è stato inviato al Santo Padre. Secondo le sue direttive, questa Congregazione scrive ora a Vostra Eminenza / Vostra Eccellenza nei termini seguenti:

1. Un testo corrispondente alle parole *pro multis*, tramandato dalla Chiesa, costituisce la formula che è stata in uso nel rito romano in latino fin dai primi secoli. Negli ultimi trent'anni, più o meno, alcuni testi approvati in lingua moderna hanno riportato la traduzione interpretativa "for all", "per tutti", o equivalente.
2. Non vi è alcun dubbio sulla validità delle messe celebrate con l'uso di una formula debitamente approvata contenente una formula equivalente a "per tutti", come già ha dichiarato la Congregazione per la Dottrina della Fede (cfr. *Sacra Congregatio pro Doctrina Fidei, Declaratio de sensu tribuendo ad probationem versionum formularum sacramentalium, 25 Ianuarii 1974, AAS 66 [1974], 661*). Effettivamente, la formula "per tutti" corrisponderebbe indubbiamente a un'interpretazione corretta dell'intenzione del Signore espressa nel testo. È un dogma di fede che Cristo è morto sulla Croce per tutti gli uomini e le donne (cfr. Gv 11,52; 2Cor 5,14-15; Tit 2,11; 1Gv 2,2).
3. Ci sono, tuttavia, molti argomenti a favore di una traduzione più precisa della formula tradizionale *pro multis*:
 - a. I Vangeli Sinottici (Mt 26,28; Mc 14,24) fanno specifico riferimento ai "molti" (*polloi*) per i quali il Signore offre il sacrificio, e questa espressione è stata messa in risalto da

alcuni esegeti in relazione alle parole del profeta Isaia (53,11-12). Sarebbe stato del tutto possibile nei testi evangelici dire “per tutti” (per esempio, cfr. Lc 12,41); invece, la formula data nel racconto dell’istituzione è “per molti”, e queste parole sono state tradotte fedelmente così nella maggior parte delle versioni bibliche moderne.

- b. Il rito romano in latino ha sempre detto *pro multis* e mai *pro omnibus* nella consacrazione del calice.
- c. Le anafore dei vari riti orientali, in greco, in siriano, in armeno, nelle lingue slave, ecc., contengono l’equivalente verbale del latino *pro multis* nelle loro rispettive lingue.
- d. “Per molti” è una traduzione fedele di *pro multis*, mentre “per tutti” è piuttosto una spiegazione del tipo che appartiene propriamente alla catechesi.
- e. L’espressione “per molti”, pur restando aperta all’inclusione di ogni persona umana, riflette inoltre il fatto che questa salvezza non è determinata in modo meccanico, senza la volontà o la partecipazione dell’uomo. Il credente, invece, è invitato ad accettare nella fede il dono che gli è offerto e a ricevere la vita soprannaturale data a coloro che partecipano a questo mistero, vivendolo nella propria vita in modo da essere annoverato fra “i molti” cui il testo fa riferimento.
- f. In conformità con l’istruzione *Liturgiam authenticam*, dovrebbe essere fatto uno sforzo per essere più fedeli ai testi latini delle edizioni tipiche.

Le Conferenze episcopali di quei paesi in cui la formula “per tutti” o il relativo equivalente è attualmente in uso sono quindi invitate a intraprendere la catechesi necessaria ai fedeli su questa materia nei prossimi uno o due anni per prepararli all’introduzione di una traduzione precisa in lingua nazionale della formula *pro multis* (per esempio, “for many”, “per molti”, ecc.) nella prossima traduzione del Messale Romano che i vescovi e la Santa Sede approveranno per l’uso in quei paesi.

Con l’espressione della mia alta stima e rispetto, rimango di Vostra Eminenza, Vostra Eccellenza devotissimo in Cristo

+ Card. Francis Arinze, Prefetto¹

* Nel 1987 il bollettino nazionale di *Una Voce Italia* pubblicava la traduzione italiana di un articolo di mons. Klaus Gamber - apparso l’anno precedente - dedicato al problema della traduzione “per tutti” nella formula di consacrazione del calice (“Una Voce Notiziario” n° 81-82, 1987, pp. 8-12). Una rilettura di questo saggio sarà particolarmente interessante oggi, dopo la diffusione di questa lettera della Congregazione del Culto Divino. Gamber, anche in questa occasione, “con la vigilanza di un autentico veggente e l’intrepidezza di un vero testimone - come ha scritto di lui l’allora card. Ratzinger - si è opposto alla falsificazione della liturgia insegnandoci incessantemente la pienezza vivente di una liturgia autentica, partendo da una incredibilmente ricca conoscenza delle fonti” (*Zum Gedenken*, in *Simandron. Der Wachklopfer. Gedenkschrift für Klaus Gamber [1919-1989]*, Köln, 1989, p. 15). Infatti, Gamber prospettava una nuova spiegazione di *pro multis*, ponendosi da un punto di vista strettamente storico-liturgico, e arrivava alla conclusione che “in base a considerazioni di carattere teologico, biblico, filologico e storico-liturgico la traduzione di *pro vobis et pro multis* con *per voi e per tutti* nella consacrazione del calice è da rifiutare”. Si veda pure *Fedeltà al testamento del Signore*, di Michael Wildfeuer, pubblicato nell’ultimo numero di questo Bollettino (n° 23-24 ns, 2006, pp. 14-26). Nella sostanza questo è stato ora confermato dalla Congregazione che ha stabilito che la traduzione da seguire è “per molti”. Quindi, dopo un certo numero di anni, si è arrivati ufficialmente alla correzione. C’era chi lo aveva detto, e da tempo, tra cui anche *Una Voce*.

¹ Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, 17 ottobre 2005, Prot. N. 467/05/L.

“UNA VOCE”

di Cristina Campo¹

Esistono ormai in vari paesi associazioni così chiamate, *Una Voce*, il cui scopo è di salvare la liturgia tradizionale, latina e gregoriana. Esse sono nate non perché sia stata imposta una liturgia volgare ma perché è stata tolta nei luoghi dove era capita e amata quella tradizionale. Perché tanta instancabile insistenza? Perché, se le Costituzioni conciliari non lo esigono, anzi, espressamente prescrivono il mantenimento delle tradizioni?

Il latino

È ben difficile condividere l'atteggiamento di chi procede a una abolizione di celebri cori (come la “Paulist” di Chicago) e quindi a un'opera di smantellamento di istituzioni liturgico-musicali che forse non si potranno ricostituire mai. È, né più né meno, come se si cominciasse ad alterare le cattedrali, da Chartres a Compostella, per “rammodernarle”, anzi, come se addirittura si demolissero, con la scusa che i fedeli per lo più non sono in grado di valutare il significato delle statue ed i pregi architettonici. Forse che il fedele comune “capisce” i quadri celebri?

Dopo la costituzione dell'associazione *Una Voce* in Francia (con sede in rue de Grenelle 109, Parigi VII) altre se ne sono aggiunte: la “Latin Mass Society” in Inghilterra, la “Una Voce Bewegung” in Germania, una branca scozzese, una svizzera, una austriaca, una belga ed ora una italiana.

È uscita in Francia presso le edizioni Spes un'opera di Bernadette Lécureux, *Le latin langue d'Église*, dove sono esposti i principi ai quali questi vari movimenti si ispirano. Essa porta come epigrafi: “Il latino, per diritto e merito acquisiti, dev'essere chiamato ed è la lingua propria della Chiesa” (san Pio X, *Vehementer sane*, 1° luglio 1908); “Sarebbe superfluo rammentare ancora una volta che la Chiesa ha dei gravi motivi di mantenere fermamente nel rito latino l'obbligo incondizionato per il celebrante di usare la lingua latina” (Pio XII, allocuzione del 22 settembre 1956). “Abbiamo deciso di prendere le misure opportune affinché l'uso antico e ininterrotto del latino sia mantenuto pienamente e ristabilito dove sia caduto in desuetudine” (Giovanni XXIII, Costituzione *Veterum sapientia*, 22 febbraio 1962).

Ci vengono anche alla mente le parole del regnante Pontefice: “... Desiderosi come siamo di avere sempre nella nobile e santa Famiglia benedettina la custode fedele e gelosa dei tesori della tradizione cattolica, e soprattutto la scuola e l'esempio della preghiera liturgica... nelle sue forme più pure, nel suo canto sacro e genuino, e per il nostro ufficio divino nella sua lingua tradizionale, il nobile latino” (Paolo VI, nell'occasione della consacrazione della chiesa dell'Archicenobio di Montecassino, 24 ottobre 1964).

¹ L'articolo comparve sotto il nome di Bernardo Trevisano, *Una voce*, in “Il Giornale d'Italia”, 4 maggio 1966, p. 3, ed è stato ripubblicato in CRISTINA CAMPO, *Sotto falso nome*, a cura di Monica Farnetti, Milano, 1998, pp. 119-123.

Chi voglia rileggersi “L’Osservatore Romano” del marzo 1962 potrà vedere come Giovanni XXIII facesse proprie le parole di Pio XI : “La Chiesa che raggruppa nel suo seno tutti i popoli e che è chiamata a durare fino alla fine dei secoli e che esclude dal proprio reggimento ogni demagogia, esige per sua natura una lingua che sia universale, immutevole e non volgare”.

La Costituzione conciliare ribadisce che l’uso del latino è la norma.

Le traduzioni

Le traduzioni che si sono fatte finora sono tutte inadeguate anche dal solo punto di vista della correttezza: lo notava un nostro eminente sociologo, Camillo Pellizzi, sul “Corriere della Sera” del 19 aprile, indicando i motivi per i quali un rito non è oggetto di pura comprensione razionale, sicché la traduzione non ha nemmeno una scusa strettamente sociologica.

È vero che il latino non è la lingua dei Vangeli né delle allocuzioni del Cristo, ma, come fa notare la Lécureux, “forse che il fatto che i testi preziosi hanno già subito molte traduzioni prima di fissarsi nel latino è un buon motivo per farne altre alla leggera? Se aveste in casa degli oggetti fragili e preziosi, rimasti indenni dopo trasporti e traslochi, forse che li maneggereste senza precauzione?”.

Il latino non è l’unica e sola lingua canonica ma è quella che la storia ci ha affidata *ne varietur*.

Il processo seguito da tutte le religioni è di manifestarsi nella lingua del momento, per poi non variare mai più perché deve restare intangibile il momento dell’annuncio unico, fissato dalla Provvidenza.

Come scrive il Godefroy nel *Dictionnaire de théologie catholique*: “Quintiliano ci informa che i canti dei sacerdoti Salii erano a malapena compresi dai sacerdoti stessi... Il siriano liturgico, il greco liturgico, lo slavo liturgico sono quasi inaccessibili al popolo quanto da noi il latino. Gli Ebrei celebrano il loro culto in ebraico, ben lontano dallo yiddish”.

Del resto il Concilio di Trento decise di restar fedele al latino, nonostante che i protestanti avessero tradotto nelle lingue volgari gli uffici, a ragion veduta. Come scrive il teologo Martimort, citato dalla Lécureux: “Presso i protestanti l’adozione del volgare è più che una pura e semplice questione di apostolato: essa mette in questione il dogma stesso: la Messa ed i Sacramenti non hanno per loro valore *ex opere operato*, hanno soltanto l’efficacia d’una predica e perciò diventano del tutto inutili se questa predicazione non è capita”.

Protezione

Oltre a questo motivo il latino va mantenuto come cemento d’unità e, per citare la *Mediator Dei* di Pio XII, come “protezione efficace contro ogni corruzione della dottrina originaria”. Nelle versioni correnti le adulterazioni dottrinarie ammannite ai poveri fedeli dalle traduzioni infedeli non si contano. La concisione, la immediatezza del latino non sono riproducibili.

Padre Roquet ha scritto: “Non basta capire la *lingua* liturgica, bisogna capirne il *linguaggio*, che è biblico, ieratico, misterioso... Se domani si celebrasse la liturgia in un linguaggio

immediatamente intelligibile e familiare ai nostri fedeli, non sarebbe più una liturgia, una celebrazione, una comunione del sacro e del misterico, ma un insieme di banalità e di asserzioni terra terra che non avrebbero il più lontano rapporto con il messaggio cristiano”.

Infatti la filologia insegna che un linguaggio non è soltanto comunicazione, ma anche espressione e la preghiera è per sua natura soprattutto espressione e non pura comunicazione. La celebre latinista Mohrmann ha dimostrato d'altronde che fin dall'inizio il latino liturgico era di tono alto e diverso dalla parlata popolare. Dunque la distanza dalla lingua d'ogni giorno è segnata fin dall'inizio e fino a oggi è rimasta. Né meglio si potrebbero esprimere tutti questi motivi che nelle parole di Giovanni XXIII, la cui memoria andrebbe coltivata seriamente, rileggendosi i suoi scritti, ad esempio *Jucunda laudatio*, dove proclamava il latino lingua ineliminabile della liturgia, cui anche i più umili avrebbero potuto accedere grazie ai manuali bilingui e alla catechesi liturgica.

Esiste una vasta letteratura scientifica accanto alle dichiarazioni dei pontefici intorno alla questione: segnaliamo Franz Cumont, *Pourque le latin fut la seule langue liturgique de l'Occident* (Bruxelles, 1904) e Christine Mohrmann, *Liturgical latin* (Washington, 1957).

Segnaliamo anche una rivista musicale che si pubblica a Roma: “Cappella Sistina”, sul cui ultimo numero un eminente musicista, Monsignor Celada, ha ribattuto frase per frase le tesi di chi vorrebbe la rovina d'una tradizione venerata. Dopo questa sua dimostrazione impeccabile quale ragione di gioia non sarebbe una riconciliazione caritatevole in nome delle verità così inoppugnabilmente indicate?

Cristina Campo

AI LETTORI

Una Voce vive del contributo dei Soci; raccomandiamo a tutti pertanto di porsi in regola con il versamento della quota di Euro 26,00; è in facoltà dei responsabili delle Sezioni e del Segretario Nazionale di accettare quote ridotte per componenti della stessa famiglia o situazioni particolari. La quota dà diritto a ricevere il periodico trimestrale *Una Voce-Notiziario* e *i Documenti* che verranno eventualmente pubblicati nel corso dell'anno.

L'Associazione ringrazia cordialmente quanti hanno contribuito e contribuiranno con generosità al suo sostentamento. I Soci iscritti presso le Sezioni locali potranno versare le quote ai responsabili di esse; tutti gli altri invieranno le quote alla Segreteria nazionale, preferibilmente mediante versamento sul c.c.p. 68822006 intestato a “Una Voce-periodico”.

Comunichiamo che l'Associazione dispone di un indirizzo e-mail, unavoce-italia@libero.it.

LA MESSA TRIDENTINA IN ITALIA OGGI

di Fabio Marino¹

“Noto quanto i giovani preti amino celebrare secondo il rito tridentino. Bisogna precisare che questo rito, quello del messale di san Pio V, non è ‘fuori legge’. Bisogna incoraggiarlo di più? È il papa che deciderà”. Questo ha dichiarato, tra l’altro, in una intervista al quotidiano *La Croix* del 25 giugno 2006, mons. Albert Malcolm Ranjith Patabendige Don, segretario della Congregazione per il Culto Divino².

Messe col permesso dei vescovi

Ai fini di una valutazione del problema della messa latina antica secondo il messale di san Pio V o tridentina, e dei suoi odierni sviluppi, è opportuno innanzi tutto considerare la situazione delle messe celebrate in Italia. Ci riferiamo, in particolare, alle messe con il permesso dei vescovi in base al c. d. Indulto del 1984³ e a quelle delle congregazioni erette in base all’*Ecclesia Dei* o assimilate.

In Friuli-Venezia Giulia, [1] a **Gorizia** messa nella chiesa dell’Immacolata in Via Garibaldi ogni sabato e vigilia di festa alle 17 (sospesa in luglio e agosto); [2] a **Pordenone** nella chiesa della Ss. Trinità, vulgo La Santissima, in via San Giuliano ogni domenica e festa di precetto alle 18: da aprile 2006 la messa è finalmente passata a tutte le domeniche, come da sempre richiesto dai fedeli, la celebrano mons. Ferruccio Sutto e don Vittorino Zanette; [3] a **Udine** nella chiesa di S. Elisabetta, vulgo S. Spirito, in via Crispi la seconda e quarta domenica del mese alle 11 (sospesa in luglio e agosto); [4] a **Trieste** nella chiesa parrocchiale e cappella civica della B. V. del Rosario in piazza Vecchia sabato e ogni primo venerdì del mese alle 19.

In Veneto, messa [5] a **Padova** nella chiesa di S. Canziano, vulgo S. Rita, in via S. Canziano (presso piazza delle Erbe) domenica alle 11 (sospesa in luglio e agosto); [6] a **Treviso** nella chiesa di S. Liberale a Porta Altinia, vulgo Oblati, in viale F.lli Bandiera 43 ogni primo sabato del mese alle 18:30; [7] a **Venezia** nella chiesa dei SS. Simeone e Giuda, vulgo S. Simon Picolo, alla fondamenta omonima, di fronte alla stazione ferroviaria S. Lucia, domenica alle 11, vesperi alle 15, dal lunedì al sabato messa alle 18: a partire da gennaio 2006 la messa è celebrata tutti i giorni da padre Konrad zu Loewenstein della Fraternità San Pietro; [8] a **Verona** nella rettoria di S. Toscana in piazzetta XVI Ottobre, detta di S. Toscana (presso Porta Vescovo), domenica alle 11, il primo venerdì e il primo sabato alle 9:30; [9] a **Vittorio Veneto** nella chiesa della Madonna della Neve, vulgo Suore Giuseppine, in via C. Cenedese, angolo Via del Fante, il sabato precedente l’ultima domenica del mese alle 18.

In Lombardia, [10] a **Mantova** messa nella chiesa della Madonna del Terremoto in piazza Canossa sabato alle 18; [11] a **Milano** nella chiesa di S. Rocco al Gentilino in piazza Tito Lucrezio Caro domenica alle 10 (sospesa ad agosto): questa messa, concessa vent’anni fa dal card. Carlo Maria Martini, è in rito ambrosiano tradizionale, anch’esso non solo tradotto ma anche ammodernato dopo la riforma liturgica - non si tratta, a rigore, di applicazione dell’indulto del 1984 perché esso riguarda solo il rito romano.

In Piemonte, [12] a **Torino** messa nella chiesa della Misericordia in via Barbaroux 41 domenica alle 11 (sospesa ad agosto).

¹ L’articolo, pubblicato nella rivista “Instaurare” 2/2006, è stato rivisto, e aggiornato con dati intervenuti nell’ultimo anno.

² Cfr. la traduzione italiana dell’intervista nel sito www.chiesa.espressonline.it di S. Magister.

³ Lettera circ. *Quattuor abhinc annos* della Congregazione per il Culto, confermata nel 1988 dal Motu proprio *Ecclesia Dei* di Giovanni Paolo II.

In Liguria, [13] a **Genova** messa nella parrocchiale dei SS. Vittore e Carlo, vulgo S. Carlo, in via Balbi 7 ogni domenica e festa di precetto alle 11: la celebrazione è stata trasferita in questa chiesa, molto centrale e frequentata, per decreto del card. Tarcisio Bertone appena prima di lasciare la sede genovese per assumere le funzioni di segretario di Stato del Santo Padre. Della celebrazione è incaricato don Gianni Baget Bozzo⁴.

In Emilia-Romagna, [14] a **Parma** messa nell'Oratorio di S. Maria delle Grazie in via dei Farnese, ogni seconda domenica del mese alle 17:15; [15] a **Rimini** nella chiesa dell'Istituto Maestre Pie dell'Addolorata in via F.lli Bandiera 34 domenica alle 9:30 e nella Cappella "del Giardino" in via Vasari, Covignano di Rimini, ogni 13 del mese alle 10 salvo che cada di domenica, da maggio a ottobre ogni 13 del mese alle 21:30.

In Toscana, [16] a **Firenze** messa nella chiesa di S. Francesco Poverino in piazza Ss. Annunziata 2 domenica alle 10:30; [17] a **Gricigliano (Firenze)** nella chiesa dell'Istituto di Cristo Re Sommo Sacerdote, Villa Martelli, in via di Gricigliano 52, Le Sieci, Fi domenica alle 10:45, feriali alle 11:30; [18] a **Piombino** nella chiesa della Misericordia in piazza Manzoni, Cittadella domenica alle 18; [19] a **Poggibonsi (Siena)** nella chiesa della Magione dell'Ordine Militia Templi, al Castello della Magione domenica alle 9:30.

Nel Lazio, [20] a **Roma** messa nella chiesa di Gesù e Maria al Corso in via del Corso 45 domenica alle 10 (questa funzione è officiata da sacerdoti dell'Istituto di Cristo Re); [21] a **Roma** nella chiesa di S. Giuseppe a Capo le Case alla via omonima domenica alle 10:15, la messa è celebrata da mons. Ignacio Barreiro; [22] a **Roma** nella chiesa di S. Gregorio dei Muratori in via Leccosa 75 - officiata dalla Fraternità Sacerdotale San Pietro - domenica alle 9, alle 10:30 (messa solenne), alle 18:30, vesperi alle 17:45, dal lunedì al sabato messe alle 7 e alle 18:30⁵.

Negli Abruzzi, [23] a **L'Aquila** messa nella chiesa di S. Maria della Misericordia in piazzetta della Misericordia di solito ogni prima domenica del mese alle 18 (sospesa in agosto).

In Campania, [24] a **Napoli** nella chiesa di S. Ferdinando di Palazzo in piazza Trieste e Trento 1 messa ogni sabato e il primo venerdì alle 18: dal 21 aprile 2007 la messa è diventata settimanale, con il consenso dell'arcivescovo card. Crescenzo Sepe^{6 7}.

Celebrazioni *una tantum*.

Vi sono celebrazioni concesse per una sola volta, sia in luoghi in cui c'è già una messa periodica, sia dove questa non vi è ancora. Di particolare rilievo la messa celebrata nel Santuario della Madonna di **Pompei** il 29 ottobre 2005⁸, e quella del 23 aprile 2006 alla basilica della Santa Casa di **Loreto**, organizzata da Una Voce-Macerata Sezione del Piceno⁹. Molto importanti le messe in onore del beato Ildefonso Schuster celebrate ogni anno in rito ambrosiano antico nel duomo di **Milano**: dopo l'arrivo, però, dell'arcivescovo card. Dionigi Tettamanzi esse non sono più state nel duomo.

Una situazione particolare si registra a **Bologna**: negli anni ottanta l'allora arcivescovo card. Giacomo Biffi, a fronte dell'esigenza di numerosi cristiani della messa tridentina tutte le domeniche, la concedeva beffardamente il sabato mattina, non nella basilica dei Servi - dove la maggior parte degli interessati la chiedevano - ma a S. Domenico. Nel 1996 la messa veniva soppressa, nonostante la reiterata richiesta del mantenimento, e anzi dell'estensione a tutti i giorni festivi, da parte del-

⁴ Arcivescovo di Genova, decreto del 3 settembre 2006, Prot. PCA 1305/DCA-2006-131.

⁵ Cfr. www.fssp-roma.org/it/mass.htm, ove sono riportate eventuali variazioni degli orari.

⁶ Notificazione del Cancelliere arcivescovile di Napoli, 26 gennaio 2007, protocollo 105/07.

⁷ Per tutti questi dati, costantemente aggiornati, cfr. il sito web di Una Voce delle Venezie, www.unavoce-ve.it/messe-italia.htm.

⁸ "Il Mattino", 27 ottobre 2005.

⁹ Cfr. www.unavoce-ve.it/04-06-19.htm.

l'associazione Una Voce¹⁰. Nel 2005 l'arcivescovo card. Carlo Caffarra ha autorizzato una messa di ringraziamento per l'elezione al soglio pontificio di Benedetto XVI, organizzata da Una Voce-Bologna Sezione Ida Samuel al Santuario della Madonna di San Luca: la funzione ha avuto luogo sabato 4 giugno 2005 ed è stata celebrata da don Vittorio M. Mazzucchelli dell'Istituto di Cristo Re con grande partecipazione di fedeli. In seguito, la Curia bolognese ha consentito che si potesse ripetere la messa anche i successivi primi sabati, quindi dal 2 luglio 2005 la messa è stata detta ogni primo sabato del mese in varie chiese, e a partire dal 3 settembre al Santuario della Madonna del Baraccano, piazza omonima, alle 16:30. Certamente non si è ancora arrivati alla messa tridentina tutte le domeniche, alla quale puntano la maggior parte dei fedeli interessati. L'atteggiamento di chiusura della Curia non è ancora del tutto venuto meno, se si considera l'infelice dichiarazione del pro vicario generale mons. Gabriele Cavina al "Resto del Carlino" del 4 settembre 2005, non smentita: "La chiesa bolognese dà la possibilità di celebrare il rito tridentino nei giorni feriali, in chiese che non siano parrocchiali". Non occorre insistere nell'osservare che l'esclusione dei giorni festivi non si trova in nessuna norma canonica, e il Papa e molti vescovi non vi hanno mai pensato nell'applicazione dell'indulto nelle loro diocesi.

Messe tridentine in parrocchia

A queste messe sono da aggiungere quelle celebrate da parroci nella loro chiesa, senza la richiesta dei fedeli al vescovo. Da menzionare il caso di don **Louis Demornex** a **Sessa Aurunca (Caserta)**, che celebra nella chiesa di S. Lorenzo a Corigliano domenica alle 11 e alle 18 nei giorni feriali; nella chiesa di S. Antonino Martire ad Aulpi domenica alle 9, feriali alle 7.

Inoltre don Josef von Zieglauer, parroco di **Spinga (Bolzano)**, nella sua parrocchia ha sempre celebrato la messa antica. Dal settembre 2005 ha cessato di essere parroco per raggiunti limiti di età, ma continua a risiedere a Spinga ove celebra la sua messa nella cappella del S. Sepolcro al Cimitero ogni domenica alle 6:30, e non più nella parrocchiale. Ciò è stato determinato dall'alterazione della chiesa di Spinga cui ha immediatamente provveduto il successore, don Hugo Senoner, con la rimozione della balaustra (che ci risulta essere stata alienata) e l'erezione di un tavolo per la celebrazione verso il popolo, che rende impraticabile l'altare. Si tratta di un intervento non necessario, evidentemente in odio alla messa antica, forse derivante da desideri di ritorsione per lunghi anni repressi.

Le altre messe

Ricordiamo, poi, che messe periodiche secondo l'antico rito sono celebrate in varie regioni d'Italia da sacerdoti della Fraternità Sacerdotale San Pio X, fondata da mons. Lefebvre, in un totale di 25 centri di messa¹¹. Uno è ad Agrigento, in Sicilia ove non esiste alcuna messa con il permesso dei vescovi, perché tutte le richieste vi sono sempre state rifiutate. Altre messe della Fraternità in luoghi ove vi è stato un rifiuto del vescovo sono Bologna, Ferrara, Bergamo e ora anche Bressanone (vedi sotto sul rifiuto del vescovo di Bolzano-Bressanone).

Da menzionare anche le messe dell'Istituto *Mater Boni Consilii*¹²: questi sacerdoti professano la c.d. tesi di *Cassiciacum* e considerano vacante la Sede Apostolica.

Rifiuti dei vescovi

In realtà, più che di concessioni, la storia della messa di san Pio V in Italia dopo il 1984 è costellata di una serie di immotivati rifiuti da parte dei vescovi, in contrasto con quanto stabilito da Giovanni

¹⁰ Cfr. il comunicato del Consiglio Direttivo di Una Voce-Italia del 30 novembre 1996 (in www.unavoce-ve.it/uvi30-11-96.htm).

¹¹ Cfr. www.sanpiox.it/centri/centriin.html.

¹² Una quindicina di centri, cfr. www.sodalitium.it/Default.aspx?tabid=29.

Paolo II¹³. Negli ultimi anni la situazione non sembra più di tanto migliorata. A **Bergamo** nel 1999 una petizione di oltre cento fedeli è respinta dal vicario generale mons. Lino Belotti: il quotidiano “L’Eco di Bergamo” del 27 febbraio 2001 pubblica la lettera di un lettore sull’argomento con la seguente risposta del responsabile dell’Ufficio liturgico mons. Maurizio Gervasoni: “La richiesta di indulto, avanzata dal prof. Aldo Simone, per la celebrazione della Messa secondo il Rito Romano Antico, detto di Pio V, è stata avanzata al Vescovo nel dicembre 1999 e ha ottenuto risposta negativa dal Vicario Generale nel giugno del 2000. La lettera al quotidiano *L’Eco di Bergamo* non autorizza l’Ordinario della Diocesi a pubblicare le ragioni del diniego”¹⁴. Come dire, i motivi non ce li dovette neanche chiedere.

Nel 2002 un gruppo di cristiani di Luras (Sassari) ha presentato una petizione per ottenere la messa tridentina come previsto dalla Lettera *Quattuor abhinc annos*, il vescovo di **Tempio-Ampurias** mons. Paolo Atzei OFMConv. rispondeva il 1° novembre 2002 affermando testualmente: “mai permetterò che altri in diocesi celebrino secondo quel messale”¹⁵, una esclusione assoluta di principio, indipendente dall’adempimento di qualsivoglia requisito, estesa a tutto il territorio e priva di giustificazione alcuna, come se la volontà del Papa non esistesse. Mons. Atzei è stato successivamente promosso alla sede arcivescovile di Sassari. Con il nuovo vescovo di Tempio, mons. Sebastiano Sanguinetti, va riconosciuto che la situazione è mutata e il rifiuto è venuto meno. Infatti mons. Sanguinetti ha espressamente concesso ai fedeli richiedenti di celebrare la messa antica senza limitazioni, anche ogni giorno, nella chiesa di S. Pietro a Luras, con l’unica avvertenza di non farlo negli stessi orari nei quali si celebra nella chiesa parrocchiale. Ma non essendoci sul posto sacerdoti disponibili per celebrare con l’antico rito, di fatto la messa ancora non c’è, se non quando qualche sacerdote di fuori si reca a Luras, il che avviene di tanto in tanto per periodi più o meno lunghi.

Analoga a quella di mons. Atzei la posizione dell’arcivescovo di **Pisa**, nonché all’epoca presidente della Conferenza Episcopale Toscana, mons. Alessandro Plotti, espressa il 26 ottobre 2002 a chi gli chiedeva la messa: “desidero subito comunicarVi la mia assoluta e irrevocabile indisponibilità a concedere tale indulto”¹⁶. Il presule si accodava in tal modo all’altrettanto apodittico rifiuto del suo predecessore mons. Benvenuto Matteucci nel 1985, il quale dichiarava che l’indulto “non ho intenzione di concederlo al presente né vedo in futuro di poter mutare la mia volontà”¹⁷.

L’associazione napoletana “Largo di Palazzo” aveva chiesto al vescovo di **Pinerolo**, mons. Piergiorgio Debernardi, il permesso di far celebrare una messa antica il 6 luglio 2003 alla Fortezza di Fenestrelle in occasione della commemorazione dei soldati napoletani ivi deportati per non avere voluto giurare fedeltà a Vittorio Emanuele II: il vescovo ha opposto un assoluto rifiuto¹⁸.

Il 2 settembre 2003 il vescovo di **Pistoia** mons. Simone Scatizzi rispondeva a chi gli chiedeva i motivi del suo diniego a petizioni dell’antica messa in sostanza accusando chi desidera questa messa di “farne un motivo di cultura o di compiacenze più o meno ‘letterarie’”¹⁹: non si sa se spiacersi di più del pregiudizio e del processo alle intenzioni, oppure della concezione negativa che il prelado sembra nutrire della “cultura”. Non si conosce, ora, l’atteggiamento del successore, mons. Mansueto Bianchi, avendo mons. Scatizzi lasciato la diocesi.

¹³ Una documentazione abbastanza esauriente di essi si può vedere in questo bollettino “Una Voce Notiziario” n° 73-74, 1985, pp. 2 ss.; n° 75-76, 1986, pp. 12 ss.; n° 110-111, 1994, pp. 3 ss.; n° 116-118, 1996, pp. 4 s.; n° 19-20 ns, 2005, pp. 5 ss.

¹⁴ Cfr. *Ancora messe negate*, in “Una Voce Notiziario” n° 19-20 ns, 2005, p. 7.

¹⁵ Ivi, pp. 6-7.

¹⁶ Ivi, p. 7.

¹⁷ Dalle Curie Episcopali florilegio di risposte alle richieste dei fedeli in “Una Voce Notiziario” n° 73-74, 1985, p. 8.

¹⁸ “La Padania”, 2 luglio 2003.

¹⁹ *Ancora messe negate*, cit., p. 6.

Una petizione di 673 firme è stata presentata all'inizio del 2005 per la messa antica nei giorni festivi all'arcivescovo-vescovo di **Vicenza**, mons. Cesare Nosiglia, il quale rispondeva negativamente in data 1° marzo 2005, affermando: “non ritengo opportuno aderire alla richiesta. Motivi gravi sotto il profilo pastorale ed ecclesiale mi portano a questa conclusione”²⁰. Quali saranno questi motivi gravi? se davvero ci fossero, perché non dirli?

Nella diocesi di **Bolzano-Bressanone** nel 2004 un gruppo di fedeli aveva chiesto la messa tridentina domenicale a Bolzano mediante il locale delegato dell'associazione Una Voce: con lettera 18 ottobre 2004 Prot. 880/04²¹ il vicario generale mons. Josef Matzneller comunicava il rifiuto del permesso da parte del vescovo mons. Wilhelm Egger “perché finora non ci risulta l'esistenza di un certo numero di persone che chiedono questa concessione”. Nel giugno 2005 i fedeli chiedevano udienza al vescovo per potersi presentare e rendere note le loro intenzioni. Mons. Egger rispondeva il 21 giugno confermando il precedente rifiuto e affermando “non essere necessario un ulteriore incontro”²². Il vescovo rifiutava quindi di ricevere i fedeli, egli evidentemente sa già tutto e non ha bisogno di essere informato: forse il gruppo dei richiedenti non esiste perché non deve esistere? Il 31 maggio 2006, veniva aperta con una messa solenne la nuova cappella della Fraternità San Pio X, Distretto Austria a **Bressanone**, in via Durst 44 (angolo via Vittorio Veneto): la messa vi è celebrata la prima, terza e quinta domenica del mese alle 16²³. Mons. Egger, Pastore che rifiuta di accogliere e ascoltare il Tuo gregge, se non ci fossero interessati alla messa tridentina, certo difficilmente questo sarebbe successo.

Limitazioni e mancate attuazioni

Anche in diocesi ove è stato dato il permesso avviene sovente che la messa sia limitata solo ad alcune volte al mese - come appare dai dati sopra riportati -, mentre i fedeli legati al rito antico desiderano frequentare la messa almeno tutti i giorni in cui vige l'obbligo del precetto festivo. Spesso la concessione è fatta non per la domenica o la festa, ma per il pomeriggio del sabato o della vigilia: ora, se la messa vespertina del sabato soddisfa comunque il precetto, come prevede il Can. 1248 § 1 del Codice di Diritto Canonico²⁴, è invece assai dubbio che nel rito antico si possa celebrare il sabato pomeriggio la messa della domenica, come, invece, si fa abitualmente ove il vescovo l'ha data appunto il sabato. I vescovi non hanno il potere di modificare le rubriche del messale. Comunque, anche se il permesso di farlo ci fosse, la messa è chiesta la domenica, la domenica è il giorno del Signore, quindi i cristiani hanno diritto di averla la domenica. Spesso le messe sono celebrate in chiese inadatte al rito antico, in particolare con l'altare-tavolo eretto davanti all'altare - situazione assurda che continua a perpetuarsi ed è un abuso anche per la liturgia nuova - che non si può o non si vuole rimuovere almeno per il tempo della celebrazione. Questa situazione impropria, che impedisce il corretto svolgimento della liturgia, si verifica a Udine, Trieste, Padova, Vittorio Veneto. Inoltre, talora vengono incaricati delle celebrazioni sacerdoti che non ne garantiscono il corretto svolgimento.

A **Treviso** la messa veniva data, a coloro che l'avevano chiesta ogni domenica, il primo sabato del mese salvo “impedimento liturgico” dal vescovo mons. Paolo Magnani nel 1999²⁵. Più volte i richie-

²⁰ Ivi, p. 5.

²¹ Per il testo cfr. ivi, pp. 5 s.

²² “... ist ein weiteres Gespräch mit mir nicht notwendig”, lettera del Vescovo di Bolzano-Bressanone a Enea Capisani del 21 giugno 2005 (in www.unavoce-ve.it/08-05-70.htm).

²³ Cfr. www.fssp.at link “Messzentren”.

²⁴ Can. 1248 §1. *Soddisfa il precetto di partecipare alla Messa chi vi assiste dovunque venga celebrata nel rito cattolico, o nello stesso giorno di festa, o nel vespro del giorno precedente.* In base a questo canone non è possibile alcuna distinzione o condizione, ogni messa soddisfa, indipendentemente dal formulario.

²⁵ Vescovo di Treviso, decreto del 19 marzo 1999, Prot. 19/99 (in www.unavoce-ve.it/vsc-tv19-03-99.htm).

denti ne sollecitavano l'ampliamento. A una ennesima iniziativa in tal senso di Una Voce delle Venezie, nel 2003, il quotidiano "La Tribuna di Treviso" del 13 maggio 2003 riportava la seguente dichiarazione - mai smentita - di mons. Severo Dalle Fratte, cancelliere vescovile e incaricato della celebrazione, con cui, secondo il quotidiano, questi "si limita a citare i documenti": "C'è un indulto papale che permette la celebrazione una volta al mese". Ma se qualcuno legge i documenti, troverà che nell'indulto non vi è traccia di quanto si pretende, il Papa non ha limitato la messa a una al mese, ma al contrario i documenti parlano di "ampia e generosa applicazione delle direttive della Santa Sede"²⁶. Certe "citazioni" e certe "regole" talora non sono reperibili che nella testa di mons. Dalle Fratte, o di mons. Cavina di Bologna con la sua analoga affermazione più sopra riportata. Dietro questo atteggiamento si intravede un'avversione che non sapremmo definire altrimenti che intolleranza. Neppure il nuovo vescovo di Treviso mons. Andrea Bruno Mazzocato ha potuto ancora porvi rimedio.

A **Vittorio Veneto** la messa antica è stata data dal vescovo locale mons. Alfredo Magarotto con lo stesso criterio del contagocce di Treviso, una sola volta al mese e di sabato²⁷. Nonostante le reiterate richieste non si è potuti giungere neppure a un parziale allargamento. Inoltre, le Suore Giuseppine nella cui chiesa ha luogo la celebrazione ogni tanto ne negano addirittura la disponibilità, facendo sì che la messa mensile salti. Le stesse suore negano recisamente la possibilità di liberare temporaneamente il non ampio presbiterio, intasato tra l'altro da gradini finti, da un tavolino di legno che gli serve da altare verso il popolo. Il nuovo vescovo mons. Giuseppe Zenti non ha finora inteso far nulla per migliorare tale situazione.

A **Padova** un preoccupante episodio si è verificato di recente. A metà dicembre 2006, come documentato dagli organi di informazione²⁸, nella chiesa di S. Canziano dove da oltre quindici anni è celebrata la messa antica col permesso di mons. Antonio Mattiazzo è stato improvvisamente montato sui gradini dell'altare un altare verso il popolo di marmo, che oltre a deturpare gravemente l'estetica della chiesa, rende davvero difficile la celebrazione della messa secondo il rito di san Pio V sull'altare preesistente, data la ristrettezza del presbiterio chiuso integralmente dalla balaustrata. L'intervento, la cui preparazione è stata tenuta accuratamente celata ai fedeli che frequentano S. Canziano, e non si sa se approvato dalla Commissione diocesana per l'arte sacra e se realizzato per iniziativa del parroco da cui la chiesa dipende, mons. Lino Bacelle, ovvero dei Legionari di Cristo cui è affidata, è assolutamente non necessario, perché in tanti anni di riforma liturgica lì l'altare verso il popolo non c'era mai stato. Tra i fedeli si è generata l'impressione che questo intervento avrebbe avuto lo scopo di fare cessare la messa antica in quella chiesa, rendendola inidonea alla sua celebrazione. Se così fosse, comunque, la cosa non è riuscita, perché anche se con difficoltà e in maniera che non può apparire molto dignitosa, la messa continua.

A **Mantova**, dopo la richiesta di oltre mille cristiani, il vescovo mons. Egidio Caporello ha consentito la messa settimanale a partire dal luglio 2004, ma essa è celebrata in una chiesa molto piccola, non riscaldabile d'inverno e caldissima d'estate e diverse volte la celebrazione è saltata per indisponibilità del celebrante. Reiterate richieste di risolvere questi problemi, tra l'altro, con l'assegnazione di un'altra chiesa e di un celebrante idoneo non hanno avuto alcun esito. È chiaro che è come non avere dato la messa, se non si fa in modo che possa svolgersi regolarmente, nel rispetto del rito e in modo fruibile dai fedeli. Da ultimo si è verificato un grave episodio che è stato reso di pubblica ragione: il celebrante don Maurizio Luzzara - come si legge in una lettera al direttore del quotidiano

²⁶ Motu proprio *Ecclesia Dei*, n. 6c.

²⁷ Vescovo di Vittorio Veneto, decreto del 19 marzo 2001, Prot. 223.337/2001 (in www.unavoce-ve.it/vsc-vv19-03-01.htm), che è pressoché la fotocopia di quello di Treviso.

²⁸ Cfr. "Corriere del Veneto", 16 dicembre 2006; un servizio con immagini è stato inoltre trasmesso dall'emittente televisiva Telemov.

“Gazzetta di Mantova” del 21 giugno 2006, scritta da un fedele indignato - il 17 giugno “si è rifiutato di celebrare perché nella chiesetta erano presenti solo cinque persone”. Invitato dal fedele a rispettare quanto programmato, “il prete, con tono altezzoso, rispondeva che potevo andare in un’altra chiesa”. Un sacerdote che nega ai fedeli i sacramenti. Un atto inqualificabile che però è quasi la cifra dei tanti altri rifiuti che conosciamo, anche se spesso compiuti con maggiore, per dir così, “diplomazia”.

Liberalizzazione?

Si potrebbe continuare con altri fatti, ma questi dati già valgono a dimostrare il malfunzionamento dell’indulto in Italia come mezzo per consentire a coloro che lo desiderano di partecipare alla liturgia secondo l’antico rito almeno nei giorni festivi. Basti vedere che le messe senza permesso sono di più di quelle concesse dai vescovi: una sconfitta voluta, forse pure cercata, perché se le richieste dei fedeli fossero state esaudite, le proporzioni sarebbero ben diverse.

Subito dopo l’elezione di Benedetto XVI si sono diffuse voci secondo cui il nuovo Papa avrebbe proceduto a una “liberalizzazione” della messa di san Pio V. Con questo termine è da intendere che il Santo Padre dichiarerebbe che il messale di san Pio V non ha mai cessato di essere in vigore nella Chiesa e tutti i sacerdoti hanno facoltà di usarlo, quindi vale ancora l’indulto generale contenuto nella bolla *Quo primum* del 1570. È quello che fin dall’inizio della riforma liturgica ha chiesto Una Voce, ha chiesto mons. Lefebvre, hanno chiesto tutti coloro che desiderano il mantenimento del rito cattolico. Si sono indicate varie scadenze per questo atto, tutte procrastinate. L’opinione pubblica, nel frattempo, ha preso coscienza del problema in modo abbastanza preciso: bisogna fare qualcosa perché l’indulto del 1984 non ha funzionato. Dato che esso non funziona, si è fatto capire ufficiosamente che l’intervento del Santo Padre sarà piuttosto una correzione dell’indulto per renderlo soddisfacente. Nessuno sa, però, precisamente in che modo si vuole conseguire l’effetto. L’operazione non è per nulla facile, perché si scontra con le contrarietà clericali alla messa tridentina, che abbiamo in parte documentato. L’indulto del 1984 mantiene comunque un suo valore, in quanto dà qualche cosa in più, cioè il diritto ai fedeli di chiedere la messa, mentre l’indulto di san Pio V, pur nella sua ampiezza, dà diritti solamente ai sacerdoti. Purtroppo al giorno d’oggi, quando è venuta meno l’obbligatorietà del messale tridentino e ci sono sempre meno sacerdoti che lo celebrano, l’indulto del 1570 ha visto diminuire sensibilmente i suoi effetti. Non sempre potrebbe da solo garantire la messa ai fedeli. In ogni caso il documento in preparazione ben potrebbe contenere tanto la liberalizzazione, quanto il miglioramento dell’indulto, anzi proprio l’affermare solennemente che il tridentino è un rito della Chiesa potrebbe contribuire a convincere i vescovi.

Sempre di più col passare del tempo il provvedimento è stato detto imminente, con dichiarazioni anche di importanti cardinali, e come tale è stato presentato dai mezzi di informazione di tutto il mondo. Tali notizie hanno dato luogo a pubblici dissensi anche da parte di ecclesiastici, in particolare di vescovi francesi e tedeschi. Da menzionare, tra le repliche a questi attacchi, talora di critica portata direttamente alla persona del Santo Padre, la Nota *Precisazioni in merito ad una eventuale promulgazione di “Motu proprio” per facilitare l’applicazione dell’Indulto sull’uso del Messale così detto di San Pio V*, emessa il 29 novembre 2006 dall’Arcidiocesi di Genova, che dichiara di ritenere “pastoralmente utile” chiarificare dieci punti in merito all’oggetto, “poiché recentemente nell’Arcidiocesi sono circolati commenti anche fuorvianti, a proposito di una eventuale promulgazione del motu proprio”²⁹. In una intervista uscita a metà marzo il card. Darío Castrillón Hoyos afferma: “la messa antica non è mai stata proibita. D’altro canto, è molto importante, per avere le idee

²⁹ Cfr. www.diocesi.genova.it/documenti.php?idd=1605.

chiare, prendere la luce che viene dal Successore di Pietro. Secondo il pensiero del Santo Padre, espresso chiaramente, vi sono due forme di rito romano: la forma ordinaria, che è la messa di Paolo VI, e la forma straordinaria, che è la messa di San Pio V”³⁰. Il card. Bertone ha dichiarato a “Le Figaro Magazine” del 31 marzo 2007 che “non vi è nessuna valida ragione per non dare ai sacerdoti di tutto il mondo il diritto di celebrare secondo questa forma”. E alla domanda sull’uscita del motu proprio ha risposto: “La pubblicazione del motu proprio che precisa questa autorizzazione avrà luogo, ma sarà il Papa stesso che spiegherà le sue motivazioni e il quadro della sua decisione. Il Pontefice darà personalmente la sua visione dell’utilizzo dell’antico messale al popolo cristiano, e in particolare ai vescovi”³¹.

È stato detto espressamente che il provvedimento è ormai sul sacro tavolo, e solo dalla volontà del Santo Padre ne dipende l’effettiva emanazione: quindi uscirà, ma non si può precisare quando. Certo il trascorrere dei mesi senza che nulla avvenga - sono già compiuti due anni di pontificato - ha determinato non poco scetticismo, e a questo punto non a torto molti si riservano di prendere in considerazione il motu proprio se e quando uscirà. Del resto, se la pubblicazione del documento è un fatto positivo, ciò non toglie che bisognerà pure valutare il suo contenuto, se sarà idoneo a ottenere in misura sufficiente il suo scopo, facilitare la celebrazione dell’antico rito per chi lo desidera.

Nicola Bux, come afferma un articolo apparso su “Milenio” del 2 giugno 2006, prevedeva l’uscita a ottobre 2006 dell’esortazione apostolica in materia liturgia “insieme con l’indulto a favore della messa tridentina”³². Gli eventi hanno poi mostrato che l’esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis* è stata resa nota nel marzo 2007, ma non è stata accompagnata dal documento sulla messa antica. Rimane comunque l’impressione che gli oggetti dei due documenti siano strettamente collegati. Nella citata intervista a “La Croix” mons. Ranjith affronta le due questioni, quella della riforma liturgica (soprattutto la valorizzazione del latino e la posizione del sacerdote all’altare rivolto verso Dio) e quella della liberalizzazione (il messale di san Pio V non è “fuori legge”), dichiarando per entrambe che “siamo in attesa che il Papa ci dia le sue indicazioni” e “il Papa deciderà”.

Ci sembra essenziale che queste due questioni sono ben distinte e non debbano in nessun modo essere confuse, per esempio vedendo nel rito tridentino solo un mezzo per migliorare la messa di Paolo VI, e lo si prenda, come pur si era pensato, nella sua forma ammodernata del 1965 ormai improponibile oppure ammettendo inserimenti e commistioni rituali che lo conformerebbero alla liturgia nuova. Il rito romano antico va mantenuto e possibilmente preservato nella sua forma tradizionale per coloro che vi si sentono legati: un rito tradizionale in uso, per quanto possibile vivo, correttamente celebrato e non solo da consultarsi in biblioteca, questa è l’unica ricchezza a cui si potrà attingere nell’ardua impresa della “riforma della riforma”.

Il problema di fondo resta pur sempre quello delle persone: ci sono coloro - cardinali, vescovi, curiali, parroci ecc. - che finché resteranno al loro posto si opporranno sempre alla messa antica, alla sua concessione, a ogni miglioramento nella normativa e nella prassi, che la favorisca. L’allora card. Ratzinger nella sua conferenza per i dieci anni del Motu proprio *Ecclesia Dei*, tenuta a Roma nel 1998, disse: “ci serve una nuova generazione di prelati”, suscitando la entusiastica approvazione dell’uditorio. C’è da sperare che si proceda speditamente, pur con prudenza, in questo senso, e ai fedeli non resta che la preghiera del salmo 108 (109), 8: *Et episcopatum eius accipiat alter*. C’è qualche speranza, un prelado di nuova generazione sembra essere mons. Malcolm Ranjith.

Fabio Marino

³⁰ “Il Meridiano”, 18 marzo 2007 (in www.ilmeridiano.info/articolo.php?Rif=8539).

³¹ Cfr. in www.unavoce-ve.it/04-07-16.htm.

³² Cfr. www.milenio.com/mexico/milenio/notaanterior.asp?id=611005.

L'ISTITUTO DEL BUON PASTORE

di Yves Chiron¹

L'8 settembre, la Commissione Ecclesia Dei, con un decreto canonico, ha eretto un nuovo istituto di diritto pontificio, cioè che dipende direttamente dal Santa Sede. Questo nuovo istituto, "società di vita apostolica", si è messo sotto il patrocinio del Buon Pastore. Raccoglie, secondo i suoi statuti, sacerdoti destinati "a servire le parrocchie (con missione canonica dell'ordinario), che avranno come "rito proprio" la liturgia tradizionale, con facoltà di aprire un seminario.

I fondatori di quest'Istituto sono cinque sacerdoti che, in questi ultimi anni, sono stati esclusi dalla Fraternità Pio X o che se ne sono separati: i rev.di Philippe Laguérie (nominato primo superiore del nuovo Istituto), Paul Aulagnier, Guillaume de Tanoüarn, Christophe Héry ed Henri Forestier. Essi certamente sperano che altri sacerdoti della FSSPX li raggiungeranno.

La sede del nuovo Istituto sarà a Bordeaux, dove alcuni di questi sacerdoti esercitano, dal 2002, il loro ministero nella chiesa Saint-Eloi, con l'accordo del consiglio comunale ma contro la volontà delle autorità diocesane. Il cardinale Ricard, arcivescovo di Bordeaux, in un suo comunicato, si è dichiarato pronto a firmare una "convenzione" con questo nuovo Istituto. Non nasconde che saranno poste "condizioni". Ma è disposto anche a ristabilire un comunione fraterna: "Tutto un lavoro di pacificazione, di riconciliazione, di comunione è ancora da fare, perché, fino a questi ultimi mesi, è la violenza che ha caratterizzato le relazioni di molti membri dell'Istituto con la chiesa diocesana. Occorrerà che ciascuno faccia la sua parte".

Che, dallo "scisma" di mons. Lefebvre, il cardinale Ricard sia il primo vescovo francese a favorire la creazione di un istituto tradizionalista, non è un caso. Fin dall'inizio del suo episcopato, egli ha voluto essere un "tessitore di unità". Questa bella formula non è rimasta a livello di parole vane. Quando era stato eletto presidente della conferenza episcopale di Francia, il ritratto che avevo fatto di lui ("Aletheia" n° 20, 7 novembre 2001) aveva fatto sorridere alcuni e aveva lasciato scettici un buon numero di lettori. Quando, alcuni mesi più tardi, era stato nominato membro della Commissione *Ecclesia Dei*, scrivevo: "I tradizionalisti francesi dovrebbero trovare presso lui un'accoglienza attenta e non prevenuta" (Aletheia n° 29, 30 luglio 2002). La formula era stata accolta con irritazione a Bordeaux - a Saint-Eloi, non all'arcivescovado - ed ecco che è da Bordeaux che scaturisce, in accordo con il cardinale Ricard e per volontà di Benedetto XVI, una società di vita apostolica composta da sacerdoti che vogliono "esercitare il loro sacerdozio nella tradizione dottrinale e liturgica della santa Chiesa".

Questo accordo pratico - che ne ricorda altri - può sorprendere da parte di sacerdoti (l'abbé Laguérie e l'abbé Tanoüarn) che, sull'opportunità e la possibilità di tali accordi, hanno avuto col passar del tempo posizioni tra loro contraddittorie. In compenso, un altro dei fondatori, l'abbé Aulagnier, non ha mai cambiato idea sulla necessità e l'utilità di accordi pratici, e proprio questa era stata la ragione della sua esclusione della FSSPX.

¹ da "Aletheia" n° 97, 11 settembre 2006, *L'Institut du Bon Pasteur*, traduzione italiana nel sito *Una Voce Venetia*, www.unavoce-ve.it

La Fraternità San Pio X non ha cambiato la sua posizione sul rifiuto di tali “accordi pratici” immediati. Essa pone sempre due pregiudiziali (libertà universale della messa tridentina e ritiro ufficiale del decreto di scomunica), chiede inoltre che vi siano discussioni dottrinali sulle questioni controverse (libertà religiosa, ecumenismo, ecc.): soltanto in seguito potrebbe intervenire un accordo canonico.

I fondatori dell’Istituto del Buon Pastore hanno visto nell’elezione di Benedetto XVI un *kairos* (un “momento favorevole”). Oggi, il superiore del nuovo Istituto, l’abbé Philippe Laguérie, arriva a qualificare Benedetto XVI “papa tradizionalista”: “Vi è un nuovo Papa che ha compreso la tradizione, anche se non ha ancora completamente ripristinato i diritti della tradizione, sta procedendo in questo senso”.

Indicare Benedetto XVI come tradizionalista è formula semplicistica e falsa. Né il pensiero né l’azione di Benedetto XVI possono essere ridotti all’etichetta del “tradizionalismo”. L’Istituto del Buon Pastore ha ottenuto che la liturgia tradizionale sia riconosciuta come il suo “rito proprio”, ma sarebbe fuorviante il credere che Benedetto XVI abbia la volontà di restaurare la liturgia tradizionale in tutta la Chiesa. È in occasione delle riunioni di Fontgombault, cinque anni fa, che colui che era ancora prefetto della congregazione per la dottrina della fede ha espresso nel modo più sviluppato e assai chiaramente la sua posizione al proposito. Egli si pronunciava per “una riforma della riforma” (del messale del 1969), ma prevedeva anche un’evoluzione del messale del 1962 (introducendo nuovi santi, prefazi supplementari, ecc.). In altra occasione ha evocato, per il futuro, la necessità per la Chiesa di avere “un solo rito” (cfr. *Aletheia* n° 89, 19 febbraio 2006). Certi fedeli dovrebbero pensarci quando assistono alla messa, nell’uno o nell’altro rito, e i loro pastori dovrebbero del pari pensarci quando celebrano, nell’uno o nell’altro rito.

Yves Chiron

IN MEMORIAM

Il 26 marzo 2007, è tragicamente mancata la socia d'onore di Una Voce Venezia, Elsa Bolzonello Zoja, già professoressa d'organo al conservatorio Benedetto Marcello di Venezia. Una Voce la ricorda, nel suffragio, per la grande dedizione all'organo ed alla difesa della vera musica, passione che aveva trasmesso senza posa a generazioni di allievi.

RECENSIONI

GIUSEPPE SIRI, *Esercizi spirituali*, MG, Milano, 2006.

In occasione del centenario della nascita (20 maggio 1906) del Cardinale Giuseppe Siri, Arcivescovo di Genova, uno dei grandi difensori dell'ortodossia e dello spirito cattolico della liturgia, è stato ripubblicato, con l'incoraggiamento del Cardinale Tarcisio Bertone, un suo celebre testo, ossia gli "Esercizi spirituali", da lui predicati ai volontari della Cittadella Cristiana di Assisi. Si tratta di un'opera di assoluto valore culturale e spirituale, ma anche di straordinaria vivacità, secondo lo stile unico ed inconfondibile che era proprio del Cardinale Siri. Siamo sicuri che potrà fare molto bene, soprattutto a quanto sono legati alla liturgia classica, che nelle parole del Cardinale Siri troveranno gli amorevoli insegnamenti di un Padre.

Per informazioni ed ordinazioni ci si può rivolgere all'editrice (MG, Milano, tel. 02-9840479) oppure all'avv. Emilio Artiglieri, presidente di Una Voce Genova (tel. 010-881976; studiolegalecanonico@tin.it).

Emilio Artiglieri

FRANCISCO ELÍAS DE TEJADA, *Europa, tradizione, libertà. Saggi di filosofia della politica, a cura di Giovanni Turco*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2005, pp. 264, ? 23

Questa racconta di articoli e discorsi del grande giurista spagnolo Francisco Elías de Tejada (1917-1978), per la prima volta tra-

dotti in italiano, è stata meritoriamente curata dal prof. Giovanni Turco, studioso di filosofia e politica, che, oltre ad essere segretario di *Una Voce Napoli*, è membro della Pontificia Accademia San Tommaso d'Aquino. Alla raccolta, egli ha premesso un ampio e dotto saggio sul pensiero di questo studioso che in Italia ebbe, ed ha tuttora, non pochi seguaci ma che è stato, e rimane tuttora, ignorato dalle istituzioni culturali ufficiali. Eppure, de Tejada aveva tutte le caratteristiche per spiccare: poliglotta, erudito, accademico di rinomanza mondiale, brillante docente, conferenziere e polemista, autore di migliaia di articoli e centinaia fra saggi e libri; era, però, cattolico tradizionalista *engagé* ed *enragé*, fedele alla Regalità di Cristo, alla Messa tridentina ed a San Tommaso d'Aquino, dunque in frequente polemica con l'*establishment* culturale, con la gerarchia spagnola e perfino con Francisco Franco. De Tejada era, poi, il maggior esponente del *carlismo*, ossia di quel movimento monarchico-legittimista spagnolo che, tra il XIX e il XX secolo, non solo aveva organizzato un'attiva resistenza alle persecuzioni anticristiane di matrice massonica e liberale, ma ha anche espresso una vera e propria scuola politico-giuridica, che da molti anni pubblica la nota rivista madrilenza *Verbo* e le edizioni *Speiro*, e che recentemente cura anche una Fondazione intitolata appunto al nostro giurista.

Nei saggi e articoli raccolti in questo libro, dotti ma di agevole lettura, Tejada denuncia la rivoluzione anticristiana come si è progettata ed organizzata nel campo politico-giuridico, a partire dall'Illuminismo, costruita

intorno ad una concezione dell'uomo come ente autonomo, *causa sui* e fine a sé stesso, del tutto avulso non solo dalla storia e dalla natura, ma anche da Dio sia come Creatore e Legislatore sia come Redentore e Santificatore. Negli ultimi due secoli, questo tentativo ha mirato a creare una società basata sull'ideologie libertarie ed egualitarie e strutturata in sistemi politici artificiali, arbitrari e tendenzialmente totalitari. Un tale tentativo non poteva che provocare l'attuale dissoluzione sociale e indirettamente quella "morte dell'uomo", le cui drammatiche conseguenze hanno devastato il secolo scorso. A questa falsa e rovinosa prospettiva, de Tejada contrappone la tradizionale concezione dell'uomo come creatura fatta ad immagine di Dio, vivente secondo natura, nella storia e nella società, dunque erede ed incarnazione di una tradizione religiosa, culturale e civile, che è poi quella classico-cristiana. Osservava Tejada che l'uomo nasce in seno ad una famiglia, inserito in una comunità locale e in una patria, nelle quali occupa un posto preciso e svolge un preciso ruolo. La sua vita sociale, quindi, si realizza mediante sistemi di rappresentanza locale, a partire dal municipio, nei quali egli può compiere la propria missione di familiare, cittadino e patriota, godendo dei concreti diritti e delle relative libertà che gli permettono di sviluppare le proprie capacità spirituali e materiali e di compiere la propria missione di uomo e di cristiano. Parallelamente, la società politica organizzata (detta impropriamente "Stato") non andrebbe considerata come una somma d'individui autonomi ed arbitrariamente conviventi, né come un ente collettivo che li assorbe e annulla, bensì come un "corpo sociale", una comunità organica composta da famiglie e micro-società che realizza il bene comune nelle sue concrete

esigenze e storiche condizioni. In questa prospettiva, gli astratti ed artificiali conflitti tra libertà ed autorità, individuo e Stato, particolarismi e universalismo, vengono tutti superati all'interno di un sistema politico gerarchico che garantisce l'unità nella pluralità e la libertà nell'ordine.

Questo sistema politico-giuridico si è realizzato per molti secoli in varie forme sociali che hanno caratterizzato la vita civile dei popoli cristiani; ad esempio, nella storia della penisola iberica e dell'America latina si è concretizzato nei *fueros*. Essi erano gli organismi di autogoverno e di rappresentanza, basati sui legami di sangue, suolo ed affinità, che incarnavano le tradizioni e gli usi della comunità locale, e che funzionavano sia come espressione dei doveri e ruoli sociali che come difesa dei corrispettivi diritti e libertà individuali dagli abusi dei poteri superiori. La loro autonomia giuridica era gerarchicamente subordinata all'ordinamento della società politica organizzata, in modo da realizzare un'autentica rappresentanza sociale, organizzata nei corpi intermedi e animata non da capi carismatici o *lobby* e fazioni, bensì da autentiche *élites* che assicuravano la massima libertà possibile nel massimo ordine, per quanto realizzabile da uomini peccatori.

L'esempio storico dei *fueros*, profondamente studiato da Tejada, ci permette di rifiutare l'attuale falsa alternativa tra un centralismo totalitario e un separatismo anarchico, alternativa che talora è stata riproposta all'interno dell'organismo ecclesiastico, con la contrapposizione tra "chiesa di vertice", centralizzata e autoritaria, e "chiesa di popolo", frammentata e libertaria.

Il tema può sembrare marginale per un movimento consacrato alla difesa del rito antico, ma una riflessione sulla connaturalità

che i diritti dei Cattolici assumono per via di secolare consuetudine costituisce un eccellente fondamento per la battaglia di *Una Voce*.

Più in generale, l'autore ci aiuta a dare un concreto contenuto storico e sociale a quello che chiamiamo "tradizione", scongiurando il pericolo di lasciarla nelle brume di quell'astrazione o di quel sentimentalismo che spesso vengono rimproverati ai "tradizionalisti". Merita, perciò, elogio e segnalazione l'accurata fatica del professor Turco, ed uno speciale ringraziamento da *Una Voce Italia*.

Guido Vignelli

GIUSEPPE DUCROT, *Sculture sacre e profane*, Officina d'Arte al Borghetto, piazza della Marina 27 (Borghetto Flaminio), Esposizione 5 – 31 Ottobre 2006¹.

Un delizioso *cartoon* di Saul Steinberg dei primi anni '70 mostrava un compatto plotone di artisti in uniforme – barba e capelli lunghi, *jeans*, ecc. – che, tutti identici, marciavano davanti all'imponente palazzo piacentiniano de *The National Academy of the Avant-Garde*.

Bellezza, tecnica, monumentalità, raffigurazione, durata, preziosità, tradizione, cultura, elitarietà.... da far venire le bolle agli ortodossi cultori dell'accademia artistica contemporanea.

Quest'orrore elitario, questa eretica provocazione che turba le certezze del conformismo culturale contemporaneo è quanto viene perpetrato da un giovane artista romano, Giuseppe Ducrot, che espone le sue sculture all'Officina d'Arte al Borghetto.

E l'eccentrica sfrontatezza di Ducrot si spinge a creare sculture, e pure figurative... e non solo, ma eseguite con una tecnica perfetta, e su temi classici, sacri – e che non hanno nemmeno la decenza di far parte di un'*installazione*!

Ducrot ha già esposto le sue opere in mostre precedenti, e sua è la bellissima ninfa dai cui seni zampilla l'acqua della fontana prospiciente palazzo Spada; sono opera del nostro scultore un busto di Marco Aurelio giovane e le copie del vaso bacchico e delle cornucopie asportate durante l'invasione giacobina da villa Borghese, copie ricollocate al posto originario sulla facciata della villa. E' suo, inoltre, il magnifico ovale in bronzo patinato e dorato col busto di S. Filippo Neri, sostenente la reliquia di una croce appartenuta al Santo, donate a S. Giovanni dei Fiorentini dai principi Massimo Lancellotti. Nella cattedrale di Norcia, Ducrot ha creato l'arredo del presbiterio, che comprende l'altare sostenuto dagli Evangelisti, un angelo per l'ambone, il trono, e la statua argentea di S. Benedetto.

Nello spazio di esposizione al Borghetto, una *ex* officina che ricorda i celebri studi di scultori quali quello del Canova o di Thorvaldsen, sono adunate sculture, modelli, bassorilievi, teste, dominate dalla statua colossale di S. Benedetto commissionata dall'abbazia di Montecassino. Lo stile è quello del Bernini più estremo, di Caffà, di Ferrata, dell'Algardi.

Predominano i temi sacri: Santi, Martiri, la Veronica, insieme a figure mitologiche e di condottieri. Non c'è, come nel barocco, una distinzione netta tra i soggetti alti e le arti decorative, ed ecco una *consolle*, due cande-

¹ Il catalogo con un testo di Niccolò Ammanniti, comprende due saggi di Luciano Arcangeli e di Stefano Grandesso

lieri, delle splendide maioliche invetriate e lustrate con piatti con pesci e crostacei, quasi fra Leoncillo e Palissy, trionfi da tavola per un festino cardinalizio quaresimale (quale quello offerto ai cardinali da Papa Clemente IX il Giovedì Santo, nella celebrazione di un'antica cerimonia paraliturgica, con trionfi raffiguranti la Passione modellati dall'Algarði)².

Domina la terracotta, invetriata e non, che nella materia sensibile alla mano del modellatore ne esalta l'espressività talora violenta, accentuata dal colore: rossi, gialli acidi, bianco e nero, argento quasi cromato, turchesi.

Nello spazio d'ingresso su tre grandi tavole pompeggiano i piatti con polipi, aragoste, pesci straniati e sventrati. Sulle pareti, in cornici barocche, una serie di ritratti a bassorilievo: Alessandro VII, il card. Leopoldo de' Medici, S. Andrea, nobilissimi e fastosi.

Nel secondo spazio stanno su una mensola una serie di sculturine, piccole di dimensioni, ma grandiose e drammatiche per concezione ed esecuzione, e bozzetti per monumenti (bellissimo quello per i caduti di Nassirya, dominato da un trofeo di armi), tra cui i modelli per il S. Giovanni per S. Maria degli Angeli, il S. Gerolamo, il S. Annibale previsto per l'abside di S. Pietro.

In faccia a queste trionfa la preziosità della tecnica e della materia: uno splendido bronzetto raffigura Marsia; un Crocifisso, nel quale la ceramica finge l'oro, l'avorio, l'ebano dei fastosi oggetti prodotti nel '600 fra Roma e Firenze; sublimi di qualità e tecnica – ed ancor più di espressività e intensità – due Veroniche, una in ceramica bianca, l'altra in bronzo argentato; un busto di S. Biagio

in ceramica argentata e dorata, che ricorda i busti argentei della cappella di S. Gennaro a Napoli; un teschio in bronzo argentato.

Con contrasto tutto barocco, al piccolo si contrappone il fuori scala della statua colossale di S. Benedetto, commissionata dall'abbazia di Montecassino, che domina con la sua mole piena di solenne movimento tutto lo spazio della mostra. La statua ricorda i colossi dei piloni di S. Pietro, e il bronzo gigantesco certo appare estraneo, spaesato nel luogo anodino ov'è stato eretto, lo svincolo dell'autostrada che porta a Montecassino. Forse solo il riccio del pastorale, di linea piuttosto incerta, non si conforma al movimento grandioso della statua.

La tecnica raffinata di cui è padrone Ducrot si mostra nella splendida testa marmorea di S. Gerolamo, nella diversa tessitura delle superfici del volto e delle ciocche scomposte dei capelli e della barba. Altrettanto stupefacente quella bronzea di S. Benedetto, di perfetta, vibrante esecuzione, intensa e monumentale.

Sono sculture barocche che rielaborano in senso espressivo gli archetipi – come l'arte romana utilizzava i celebri modelli greci per nuovi soggetti e composizioni - utilizzando uno stile espressivo, coinvolgente, drammatico.

Le opere di Ducrot dell'arte classica hanno la pregnanza, la spiritualità, il senso di una fortissima presenza, una significatività essenziale, inerente, un'anima.

Il tema religioso è l'unico, forse, che nel contesto relativistico di oggi permetta ancora la monumentalità, quando non prevalgono le ragioni del conformismo pauperistico, "semplice", politicamente corretto, del *dum-*

² Sappiamo del resto che i grandi artisti, dal Rinascimento al Neoclassicismo, disegnarono e progettarono moltissimo per le arti decorative: Bernini, che disegnò mobili, suppellettili, damaschi,

soleva dire che lui però non disegnava merletti, il che d'altra parte lascia intendere che tutti gli altri lo facevano.

bing down, del rifiuto del cosiddetto trionfalismo, della *kenosis*.

Nonostante l'apparente libertà di espressione e di stili dell'arte contemporanea, ove almeno concettualmente non ha più un senso, non c'è più ragione di usare uno stile definito, in realtà quanto non si conforma alla tirannia della maggioranza crea scandalo, diffidenza. L'espressione principe dell'arte oggi è l'*installazione*, ove l'artista quasi sempre assembla, non produce.

Nell'arte di Ducrot la libertà, l'espressione sono conseguenza del rigore, della regola, del limite dato anche dalla manualità, dalla ricerca della qualità, dal superamento della difficoltà tecnica che crea la scioltezza e la facilità espressiva, senza finte libertà che approdano al nulla, alla mancanza di essenza e significato, al relativismo ed all'indeterminatezza.

Viene spontaneo il parallelo con le grandi sculture classiche di Mitoraj, ma se i frammenti colossali dello scultore rumeno rimandano ad un'età inesorabilmente passata, di cui permangono solo frammenti colossali e quasi incomprensibili, mitici disperati relitti, inimitabili, le sculture di Ducrot sono vitali,

calate nel presente, attestano la continuità, il permanere del valore di ciò che rappresentano, la possibilità di fare cose che hanno lo stesso valore delle grandi opere del passato e che lo hanno adesso e nel futuro, sono oggetti preziosi, solidi, prodotti da una capacità tecnica altissima.

Non è un'arte orizzontale, c'è una gerarchia di valore, soggetto, qualità, materia, rispetto al nulla individualistico ed egualitaristico delle installazioni contemporanee – un bravo fiorista sa fare di meglio – che imperversano con noiosa ortodossia ovunque nel mondo. E' un'arte radicata, ben identificata, identitaria. Non è arte nostalgica, ma che rivendica una vitalità perenne, forte, oggettiva, della tradizione, un'arte che permane, vuole l'eternità, il significato.

Il percorso artistico di Ducrot, le sue sculture hanno una carica ideologica forse involontaria, che quasi travalica la stessa volontà dell'artista, sono messaggi dirompenti nel conformista e ripetitivo panorama artistico contemporaneo.

Maurizio Bettoja

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

FEDERAZIONE INTERNAZIONALE

Roma, 25-27 settembre 2006. Il presidente della federazione, dr. Jack Oostveen, accompagnato dal segretario generale, signor Leo Darroch, e dalla tesoriera federale, signora Monika Rheinschmitt, hanno fatto visita agli uffici della Curia Romana. Dopo avere incontrato, lunedì 25, il segretario del cardinale Levada, prefetto della congregazione della dottrina della fede, e mgr. Camille Perl, segretario della commissione *Ecclesia Dei*, martedì 26 sono stati ricevuti in udienza martedì dall'em.mo signor cardinale Darío Castrillón Hoyos, presidente della stessa commissione, ed il giorno successivo, dall'ecc.mo arcivescovo Malcom Ranjit, segretario della congregazione per il culto divino. Nei cordiali colloqui, è stata ripetutamente attestata la considerazione della Santa Sede per la diuturna azione del movimento laicale *Una Voce*; un documento di solidarietà verso il Romano Pontefice formulato in latino in occasione delle polemiche che hanno fatto seguito all'allocuzione del Papa all'università di Ratisbona, è stato consegnato a mani del cardinale presidente dal presidente Oostveen. All'udienza è intervenuto il presidente nazionale, che ha poi incontrato separatamente il segretario della stessa commissione.

Londra, 21 ottobre 2006. Il presidente federale ha riunito, in Gran Bretagna, per una consultazione, alcuni consiglieri federali; vi ha preso parte il presidente nazionale.

Roma, 24-25 novembre 2006. Nuovamente, il presidio federale si è recato in visita alla Curia romana, anche a seguito delle dichiarazioni di alcuni esponenti degli episcopati di Francia e Germania, in ordine all'annunciato provvedimento pontificio di liberazione dell'antico rito. Il primo dicembre 2006, l'em.mo signor cardinale Darío Castrillón Hoyos presidente della commissione *Ecclesia Dei*, ha ringraziato la federazione per la documentazione depositata ed i dati in essa riferiti.

UNA VOCE ITALIA

Bologna, 20 novembre 2006. Il consiglio nazionale si è riunito presso la Chiesa dei Servi in Bologna,

ospite della comunità dei reverendi padri Serviti e di *Una Voce* Bologna Sezione Ida Samuel. Dopo la relazione del presidente nazionale, sui fatti intervenuti nel corso del 2006, il consiglio nazionale ha deliberato di aggiornare i termini per l'inoltro della certificazione delle sezioni relative ai soci iscritti regolarmente nell'anno 2005, al giorno 31 gennaio 2007; e la certificazione delle sezioni relative ai soci iscritti regolarmente nell'anno 2006, al giorno 31 marzo 2007, mandando al segretario nazionale, architetto Ladisa, di notificare alle sezioni a provvedere ai relativi incumbenti.

Roma, santo Natale 2006. L'ecc.mo mgr. Fernando Areas Rifan, amministratore apostolico di san Giovanni Maria Vianney in Campos, i reverendissimi padri dom Jean Marie, abate di santa Maddalena del Barroux; dom Henry, abate di santa Maria di Triors; mgr. Emaneul, abate dei canonici di Lagrasse, hanno fatto giungere al presidente nazionale i loro auguri nella Natività del Signore e le loro benedizioni per tutti i congregati di *Una Voce* Italia.

UNA VOCE BOLOGNA

Bologna, 3 e 31 marzo 2007. Come ormai consueto, e a dispetto di crescenti difficoltà logistiche per la manutenzione della chiesa, il 3 marzo nel santuario della Madonna del Baraccano per le cure di *Una Voce* Bologna è stata cantata la messa del sabato della Quattro Tempora di Quaresima. La messa feriale del tempo di penitenza ha mostrato i caratteri dell'antica liturgia romana con il canto delle cinque lezioni, tratti e relative orazioni precedute dal *Flectamus genua* e con l'orazione sul popolo alla fine. Un'altra messa penitenziale è stata cantata il 31 marzo (giorno al quale era stata anticipata la messa del primo sabato di aprile, causa l'occorrenza del Sabato Santo). In entrambe le funzioni, cantori gregoriani del conservatorio Benedetto Marcello di Venezia hanno eseguito integralmente il Proprio, rispettivamente *Intret* e *Miserere*, e l'Ordinario della Missa XVIII del Kyriale Romano.

UNA VOCE NAPOLI

Napoli, febbraio 2007. Con propria decisione notificata il 26 febbraio 2007 (prot. 105/07) l'em.mo

signor cardinale Crescenzo Sepe, arcivescovo di Napoli, ha accordato la celebrazione della S. Messa in rito romano antico nella chiesa di San Ferdinando di Palazzo, tutti i sabati alle ore 18.00. L'em.mo Sepe aveva ricevuto in udienza il 22 novembre 2006, il presidente nazionale ed il presidente di Una Voce Napoli, nobile cav. Marco Crisconio, dal segretario e dal tesoriere della sezione.

UNA VOCE ROMA

Roma, 25 dicembre 2006. Alle 24,00 della vigilia della Natività, con l'autorizzazione dell'ecc.mo mgr. Mandara, vescovo ausiliare di Roma centro, nella chiesa di santa Maria della Pace, e grazie all'ospitalità del rev.mo rettore, mgr. D'Anna, per le cure della casa romana della fraternità di san Pietro e del suo superiore, reverendo padre Joseph Kramer, è stata celebrata la santa Messa di mezzanotte, in terzo e con grande solennità, assicurata dal perfetto servizio dei ministri della cappella di san Gregorio dei Muratori. Il coro del maestro Gasbarro ha eseguito la *Missae Ave Regina* per due cori di Tomas Luis de Victoria.

Roma, 28 gennaio 2006. Nella chiesa dei santi Nomi di Gesù e Maria, officiata dall'Istituto di Cristo Re Sommo sacerdote, la santa Messa della domenica quarta dopo l'Epifania, è stata decorata dalle sonate da chiesa di Wolfgang Amadeus Mozart K 144, in re maggiore; 67, in mibemolle maggiore, 245 in re maggiore. Sotto la direzione del maestro Emiliano Randazzo, vicedirettore del coro F. M. Saraceni degli universitari di Roma, e con il suo intervento quale organista, hanno eseguito le magnifiche composizioni Marina Pacione, primo violino, Claudia Lopez, secondo violino, Donato Cedrone, violoncello. Sono altresì state eseguite le sonate dopo l'Epistola, "alla Levatione" ed alla Comunione, di Zipoli e Frescobaldi. I fedeli della Chiesa hanno caldamente apprezzato la sontuosa celebrazione, che ha permesso alla sezione romana di essere presente alle celebrazioni mozartiane per il 250mo anniversario della nascita, nel modo più appropriato ai fini del movimento *Una Voce*.

Roma, 3 febbraio 2007. Nella cappella di san Gregorio dei Muratori, una messa solenne di *Requiem* è stata offerta nel trigesimo della morte del reverendo Franco Quoex, mancato all'inizio dell'anno in Svizzera, all'età giovanissima di 39 anni. La comunità romana ha mostrato, con numerose presenze, il caro e religioso ricordo che serba del dotto teologo e del fine sacerdote.

Roma, 25 febbraio 2007. Nella chiesa di Gesù e Maria al Corso, l'inizio della Quaresima è stato salutato da una solenne liturgia curata dall'istituto di Cristo Re Somma Sacerdote, che per mandato del Vicariato di Roma celebra da molti anni in quella chiesa, la domenica ed ogni giorno di precetto, alle ore 10,00. Nel ricco cerimoniale della santa Messa in terzo, il peculiare uso della *planeta plicata* e della *stola latior*, così propriamente romane, hanno segnalato l'arcaicissima origine dei nostri riti. Bene dunque, ha fatto il coro di *Una Voce Roma*, egregiamente diretto dal maestro Konrad Bossard, socio d'onore, ad eseguire un *Kyrie* tropato di età avignonese ed a rialzare il grande repertorio gregoriano della prima di Quaresima con alcune tarsie polifoniche nell'*Ordinarium missae*. Si è osservato con grande soddisfazione un numeroso gruppo di giovani fedeli, edificanti per la pietà e l'attenzione con la quale hanno seguito l'antica liturgia e che hanno voluto aggregarsi alla sezione romana.

UNA VOCE DELLE VENEZIE

Venezia, 5 marzo 2007. Per il ventesimo anniversario della morte di don Siro Cisilino, nella chiesa veneziana di san Simon Piccolo, è stato cantato un Requiem in suffragio del sacerdote e musicologo che per anni aveva celebrato la messa secondo il rito romano antico in quella chiesa.

Blessano (Udine), 7 marzo 2007. Nella chiesa parrocchiale di santo Stefano a Blessano, nel comune di Basiliano, sempre la ricorrenza del XX anniversario della morte di don Siro Cisilino, è stato cantato l'ufficio dei defunti (vespri) e la messa solenne di requiem, con assoluzione al tumulo. I canti gregoriani sono stati eseguiti dalla Nuova Confraternita di S. Giacomo di San Martino al Tagliamento, diretta dal maestro Zavagno. Da vent'anni, ininterrottamente, le sezioni di Una Voce nelle Venezie hanno voluto la messa dell'anniversario secondo il rito tridentino nei luoghi del Friuli ove egli era nato, era vissuto, aveva esercitato il ministero: Pantianico, Sedegliano, Blessano.

Venezia, 11 marzo 2007. Il rev.mo mgr. Angelo Amodeo, canonico metropolitano di Milano, ha cantato la messa in rito ambrosiano antico nella chiesa di S. Simon, in occasione del L anniversario della sua ordinazione: il prelado ha tenuto un'apprezzata omelia sul Vangelo del giorno. Dopo la Messa, è stato festeggiato da numerosi amici ed estimatori e

dai presenti. Nel pomeriggio ha officiato i vesperi solenni, del pari in rito ambrosiano. I cantori Massimo Bisson, Antonio Furlan e Nicola Lamon hanno eseguito la Messa a tre voci virili di A. Lotti e mottetti di Legrenzi e Clerambaut, oltre al Proprio ambrosiano della terza domenica di Quaresima, detta di Abramo. Attorno al presidente di Una Voce Venezia sezione Paolo Zolli, professor Fabio Marino, numerosi i fedeli che nell'aula della chiesa di S. Simon hanno assistito ad una forma liturgica antichissima e veneranda.

Pordenone, 1° aprile 2007. Nella chiesa della Santissima a Pordenone, per le cure del Coordinamento di Una Voce delle Venezie e della Sezione di Pordenone, è stata cantata la messa solenne della Domenica delle Palme, preceduta dalla benedizione, distribuzione e processione delle palme in forma tradizionale, con l'uso antico e venerando delle pianete plicate e dello stolone. Alla processione ha avuto luogo la cerimonia della porta chiusa della chiesa, davanti alla quale è stato cantato il *Gloria laus* in onore di Cristo Re. Dopo che il suddiacono ha picchiato con l'asta della croce, la porta è stata subito aperta per il solenne ingresso della processione. Proprio lo stesso giorno il Santo Padre ha ricordato questa cerimonia della "vecchia liturgia della Domenica delle Palme", indicandone il profondo significato: "Era una bella immagine - ha detto Benedetto XVI nella sua omelia delle Palme - per il mistero dello stesso Gesù Cristo che, con il legno della sua croce, con la forza del suo amore che si dona, ha bussato dal lato del mondo alla porta di Dio; dal lato di un mondo che non riusciva a trovare accesso presso Dio". Da ricordare che questa cerimonia fu abolita da una riforma conciliare (decreto *Maxima redemptionis* del 16 novembre 1955). Anche il *Passio* secondo san Matteo è stato cantato come prescritto dalle rubriche del messale romano.

Venezia, 5-8 aprile 2007. Sacro Triduo pasquale tradizionale nella chiesa di S. Simon Piccolo a Venezia, con messa in *Cena Domini* il 5 aprile, giovedì santo, messa dei presantificati con canto del *Passio* e adorazione della croce, e seguita dalla Via Crucis, il 6, venerdì santo, benedizione del fuoco, preconcio pasquale, profezie, litanie dei Santi e messa

della vigilia il 7 aprile, sabato santo e messa solenne la mattina di Pasqua, 8 aprile. Tutte le funzioni sono state celebrate in forma solenne in terzo. Sono stati eseguiti i canti del repertorio gregoriano e, giovedì e sabato santo, alcuni mottetti seicenteschi per voci e basso continuo.

Venezia, 25 aprile 2007. Nella festa di san Marco patrono di Venezia, messa solenne in rito romano antico nella chiesa di S. Simon Piccolo. È stato eseguito il seguente programma musicale: Intonazione del VI tono di A. Gabrieli, Messa in Si bemolle magg. di A. Lotti, Introito, Offertorio, Communion gregoriana della Messa *Protexisti*, Canzona Seconda di G. Picchi, Sonata Nona di G. B. Fontana, Panis Angelicus di F. Gasparini, *Cantabo Domino* di A. Grandi, Vestiva i colli passaggiato di F. B. de Selma y Salaverde, *Ave Sanctissima Maria* di A. Grandi. Interpreti Massimo Bisson, Nicola Lamon (canto gregoriano), M. Bisson, Riccardo Drusi (tenori), Antonio Furlan (basso), Stefano Bruni (violino barocco), Giovanni Cavallaro (fagotto barocco), Pierpaolo Ciurlia (tiorba), N. Lamon (basso continuo), M. Bisson e N. Lamon (organo solo). Nel pomeriggio sono stati cantati i vesperi solenni secondo il Proprio veneziano. Al termine è stato benedetto il nuovo organo di cui è stata dotata S. Simon: si tratta di un organo tipo a cassapanca (Giorgio Carli, 2007) racchiuso in cassa di noce massello con pannelli traforati in acero, con le seguenti caratteristiche: Manuale di 51 tasti (Do1 – Re5) con trasposizione 415 – 440 465 Hz senza perdere d'ambito; Pedaliera a leggio amovibile in noce di 12 tasti (Do1 – Si1) collegata ai tasti; Registri Bordone 8' Flauto 4' Doublette 2' Quinta 2' 2/3 da Fa2. È seguito un concerto spirituale offerto ai convenuti, con esecuzione di brani vocali e strumentali, tra l'altro, di Merula, Gabrieli, Fontana, Riccio, Cavalli, Castello, Gasparini, con gli stessi interpreti del mattino, e inoltre Marco Rosa Salva (flauto).

Venezia, 26 aprile 2007. Nella chiesa di S. Simon Piccolo è stata cantata una messa di requiem per il trigésimo della prof.ssa Elsa Bolzonello Zoja, socia d'onore di Una Voce Venezia Sezione Paolo Zolli. È stata eseguita la Missa *pro defunctis* di Giovanni Matteo Asola (1528?-1609) da M. Bisson, Fabrizio Mason, N. Lamon.

SOMMARIO

EDITORIALE

Meglio tardi che mai

DOCUMENTAZIONE

“Una Voce”

di CRISTINA CAMPO

La messa tridentina in Italia oggi

di FABIO MARINO

L’Istituto del Buon Pastore

di YVES CHIRON

RECENSIONI

Giuseppe Siri, Esercizi spirituali

di EMILIO ARTIGLIERI

Fr. E. de Tejada, Europa, tradizione e libertà

di GUIDO VIGNELLI

Giuseppe Ducrot, Sculture sacre e profane

di MAURIZIO BETTOJA

VITA DELL’ASSOCIAZIONE